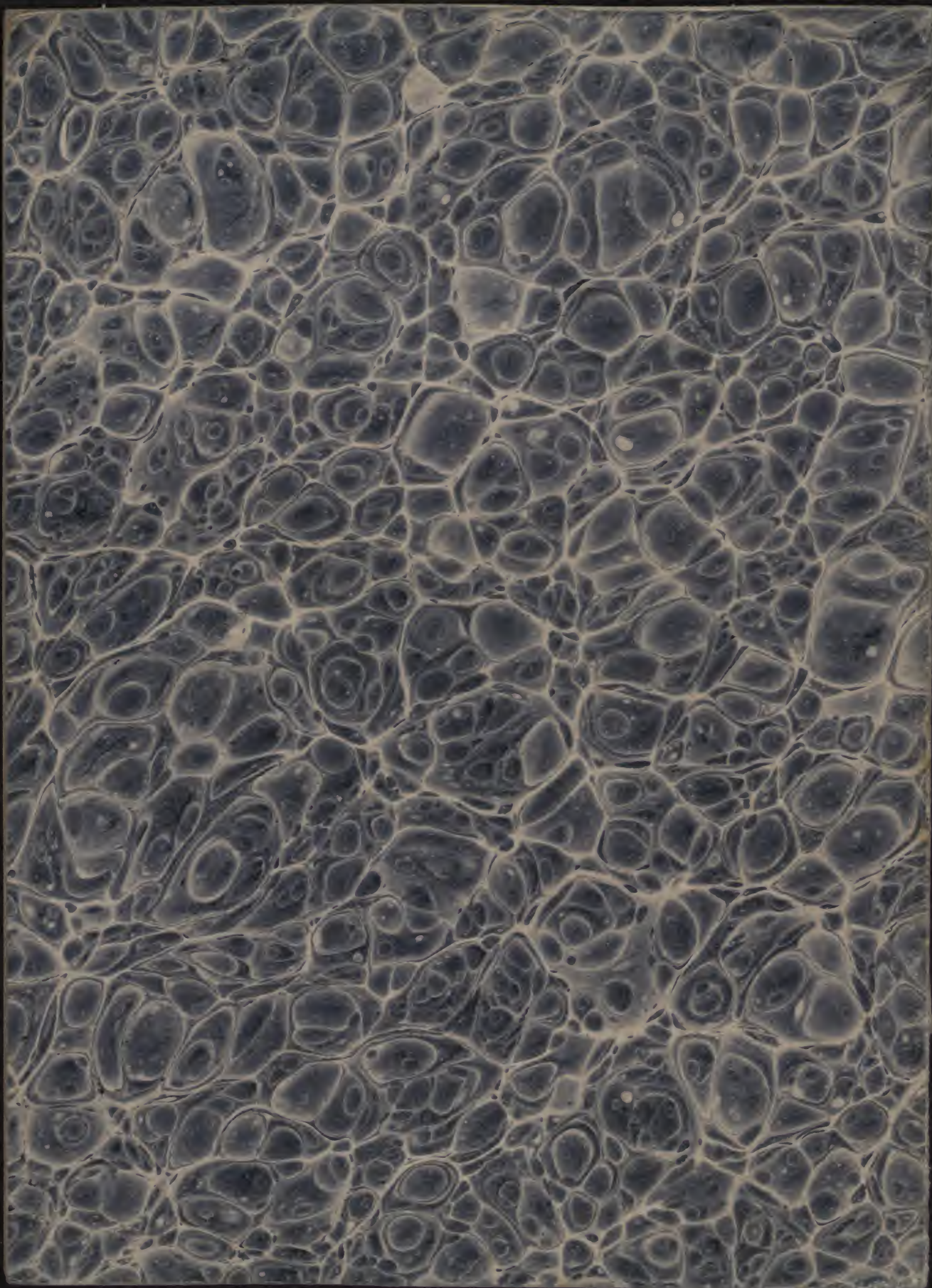


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.12.







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.12.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.12.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.12.











# RAPPRESENTAZIONE DI TRE PELLEGRINI.

Che andauono per voto al Glorioso Apostolo,  
S. Iacopo di Galizia.

*Donde capitando à un'osteria, la figlia dell'oste s'innamorò del Giovine Pellegrino, e non volendo acconsentire alle sue voglie l'accusò per ladro.*

Essendo impiccato, miracolosamente per la grazia  
di Dio fu liberato.

*Onde scopertosi l'inganno fu impiccato il Padre  
e la Figliuola.*



IN FIORENZA,  
All'Insegna della Stella. Con lic.de' SS.



*L'Angelo annunzia la festa .*

**B** Enigni aspettatori, al cui cospetto,  
Ora mi trouo quel giusto signore,  
Che nella sacra Virgo fu concetto,  
Vi guardi, e scampi da pena, e dolore,  
E grazia tanta ponga nel mio petto,  
Che dir vi possa vn leggiadro tenore  
Di trè deuoti, e santi palmieri,  
Che di Calcieta giunsero all'ostieri.

Ecco la figlia dell'oste, che vede,  
Il giouine Romier, è s'innamora,  
Lo prega di peccato, e lui non cede,  
Parte sdegnata, e torna in poco d'ora,  
E cosa fa doue poi ne succede,  
Che il pouero Romier cōuien che mora  
Ma per miracol dell'Apostol diuo,  
Muor lei, e'l padre, e lui ritorna viuo.

De' giusti vecchi voi vdiete il pianto,  
Qual fan dolenti per il morto figlio,  
Mentre questo si fa specchiarui in tanto  
Potrete nel miracol di consiglio;  
Ecco che n'esce signori miei da vn canto  
Li trè Romieri, se al vero m'appiglio,  
Già sono à mensa, e vogliono mangiare,  
E dell'oste la figlia vuol parlare.

*Mentre, che i Pellegrini mangiano,  
la figlia dell'oste dice.*

Dignissimi Romier saggi, e prudenti,  
Che qui in casa nostra giunti sete,  
Vedendo altrui paesi, e varie genti,  
Il scopritor di tutti li secreti,  
Si vi conduca in Ciel fra gaudenti,  
Doue in sua grazia gli animi stan cheti,  
E ciò farà chi ben comprende, e vede,  
Giudica voi già di tal grazia erede.

*Risponde il vecchio Pellegrino.*

Dignissima, e ben nata donzella  
Degna di laude, e di gloria, e d'onore,  
Accorta, singular, benigna, e bella,  
Il sommo Iddio padre creatore  
Vi guardi, e scampi da forte ribella,  
Nella sua grazia ogn'or v'accresca i core  
Quanto che se tu fussi figlia nostra.

*La figlia dell'oste risponde.*

Grazie infinite alla cortesia vostra.  
*Discostatasi dalla tauola, e contemplando  
il giouine risponde.*

Non mai gli occhi miei sopra la terra  
Viddonfi onorati pellegriani:  
Amami quel giouinetto mosso guerra  
Con le maniere sue, atti diuini,  
Tal gaudio, è da dolor il mio cor ferra,

Onde conuien ch' à lui tutta m'inchini,  
Ecco l'ingrato Amor non sazio vuole,  
Ch'io torni à riueder così bel Sole.

*Il giouinetto Pellegrino accortosi dell'amor  
di costei dice.*

Giustissimo Iddio, che il tutto vedi  
Il mio casto voler ti raccomando,  
Non comportar, che le mie voglie cedi,  
A caso inuer di te brutto, e nefando.

*Luendo loro curato, e l'oste dice.*

Dignissimi Romier di virtù eredi,  
Quando a gli affanni vogliate dar bando  
Il letto preparato bello, e buono,  
E se altro chiedete, vostro sono.

*Risponde il vecchio Pellegrino.*

Grato a noi molto ne sarà il riposo  
Menaci dunque al già bramato letto.

*L'oste menandogli al letto dice.*

Volentier ecco il letto, che'l noioso  
Cammin ristorerà, e dar ricetto,  
E perche di seruirui son bramoso  
Voi sete al comandar, & io all'effetto,

*Il vecchio Pellegrino risponde.*

In merito di questo il giusto Iddio  
Ti accresca in sua grazia, o fratel mio.

*L'oste cerca le chiave della camera per darla  
a' Pellegrini, e dice.*

Dond'è le chiavi cara figlia mia,

*Risponde la figlia.*

Quiui le messi, & or non le ritrouo

*Il vecchio Pellegrino dice.*

Non pigliate però malinconia,  
Perche dubitazione in noi non prouo,  
Che quanto io fussi nella casa mia,  
Quell'istesso voler con voi rinnouo:

*L'oste risponde.*

Questo per verità tener potete  
Restate in pace, che ben dormirete.

*sendo andati tutti a dormire, e la figlia  
dell'oste passeggiando da se dice.*

Amor, che fai audaci i serui tuoi  
Porgimi alquanto il tuo solito ardire,  
A te ricorro poi, che tu sol puoi  
Essendo nata sol per te seruire,  
Ceder mi sforzo, che i desiri tuoi  
Anco vniti saran col mio desir,  
Giouine, e bella son non harà à sdegno,  
Che quello io faccia del mio fauor de-  
Andar vò al letto lor tacita, e lenta (guo  
Con questo piccol lume, che ora tengo,  
*Arriuata dalla banda del giouine, e segue.*  
Ecco la faccia ch' Amor rappresenta,  
Suegliati



Suegliati caro amor perch' a te vengo  
Serua ti son all'vbbidirti intenta  
Io t'amo sì, e nell'amor non fingo,  
Io t'offerisco anco mio casto onore  
Che così vuol, e così piace Amore.

*Suegliatosi il giouane dice.*

Ben grande fu l'ardir donzella ingrata  
Dico del tuo proprio onore  
Questa casta virtù tanto lodata  
Cerchi mutar con brutto disonore  
Dell'error ch'ai commesso a questa fiata  
Chiedi perdono a quel diuin Signore,  
E poi ti guarda del tempo auuenire,  
Da così brutto, e nefando fallire.

*Risponde la giouine.*

Quel che si scopre si è vergogna, e danno,  
Questo nessun saprà se tu nol dici  
Sola non son, che patisca tal danno  
Trouafen sempre per ogni pendice  
Altri non nuoco, me sola m'inganno  
Contenta mi puoi far, e tu felice  
Del padre oro tengo, e tengo argenti,  
Gran parte ti darò se mi contenti.

*Risponde il giouane.*

Donna se tale è la tua opinione,  
Non ta le è già mia casta volontade,  
Ora t'affermo; e dico in conclusione  
In simil caso, io non tengo pietade  
Io griderò mosso da gran ragione.

*Risponde la giouane.*

Ingrato, ingrato, pien di crudeltade  
Non gridar, ch'io mi parto, e tal ardore,  
Postu prouar, qual prouo al miser core.  
Giuani tanti della Città nostra  
Han sentito per me, e senton pene,  
Et io ver lor son stata crudel mostra  
Or son pagata, e ben mi si conuiene  
Già vinsi, or vinta in l'amorosa giostra  
Da vn forestier, che io non sò chi sene  
Ma mi fouuene al cuor nuouo partito,  
Ch'è suo dispetto sarà mio marito.

Sò che la legge della terra vuole,  
S'vna donzella chiede vn condannato,  
Lasciato vien, se per marito il tole,  
Dunque per me costui sia sentenziato,  
A morte cruda con mie fraude, e sole,  
E con mio ingegno poi sia liberato  
A questo modo al suo dispetto ingrato,  
Da me cinto sarà, da me abbracciato.

*Piglia vna tazza d'argento, e mettendola  
nella tasca del Pellegrino, e dice.*

In la scarfella sua questa d'argento,

Star mi conuiene per il rimanente,  
Io voglio alquanto gire a star nel letto  
Mi trouo auer, perche d'altrui uiente.  
Sentita io son, or col pensiero attento,  
Star mi conuiene per il rimanente,  
Io voglio alquanto gir a star nel letto,  
Acciò nissun di me pigli sospetto.

*Fattosi giorno, il vecchio Pellegrino chiama la  
moglie, e il figliuolo.*

I euiamoci su moglie, e tu figliuolo,  
Questa è proprio giornata da cammino  
Li crini suoi già mostra il biondo Apollo  
Eccoti oste il tuo fino a vn quattrino,  
Di ringraziarti mai non farò satollo.

*Risponde l'oste.*

Come a fratel maggior a voi m'inchino  
Vostro io son con tutto il poter mio.

*Il Pellegrino risponde.*

Mille grazie a voi mi raccomandò, a Dio.  
*Partitosi li Pellegrini, la figliuola dell'oste  
gridando dice.*

Meschina me donde procede questo,  
Chi sarà stato il ladro in questo luogo,

*L'oste risponde alla figliuola,*

Che ci è figliuola, ch'ai il viso mesto,  
La cagion mi discopri in questo luogo  
A me rispondi, che ti fu molesto.

*La figliuola.*

O padre mio, ella non vada da giuoco,  
A voi d'argento vna tazza pulita  
Per qual cagion non sò, stat'è rapita.

*Il padre.*

Come possibil sia, tu pur sei quella,  
Che l'assunto, e'l gouerno hai di tal cosa  
Dimmi chi pensi, ch'aurà auuta quella  
O forestieri, o ch'in casa si posa.

*La figlia.*

Questo il che mi punge, e mi martella,  
Che l'incolpar'altrui è mala cosa  
Quelli di casa pur conosco tale,  
Creder non posso ch'abbin fatto il male.  
Perche a loro di più importanza  
Cose abbiain commesso alle lor mani  
Sopra quei Pellegrini ho dubitanza,  
Deh qui soggiorno, e si partir stamane,  
E se pigliar li fai, tengo speranza  
Ch'aurai la tazza, che rubata stamani,  
Perche mi dice il cor, e dice il vero  
Che la rubò il giouine Romiero.  
Però alla corte vada non esser tardo,  
Perche camminan via lor di buon passo.



*L'oste ad vn seruo .*

Or odi tu, su presto qual pardo  
Dammi il mantello, corri, vieni à basso,  
Deh di veder tal cosa auuampo, & ardo  
E sel sia vero, farò; che lui sia casso,  
Della sua vita, e vedasi il guadagno,  
Ch'à fatto il Lupo nella pelle d'Agno.

*Arriuato in corte dice al Gouvernatore .*

Signor illustre giustizia dimandò  
Sopra di quelli, che rubato m'anno,  
Il caso è brutto scelerato, e grandò,  
E forse altroue anche v'fatto l'anno.

*Il Signor risponde .*

Mai di giustizia non vengo mancando,  
Dimmi la causa di questo tuo danno,  
Ma pensa prima bene il parlar tuo,  
Perche giustizia vuol' il luogo suo.

*L'oste parla .*

Dignissimo Signor tre pellegrini  
Venne ad albergar al luogo mio,  
E i ebbe letto, e buon cibi, e buon vini,  
In molti altri piacer li feci io,  
Et io premio di questo i ladri fini,  
Vna tazza d'argento, ò signor mio,  
M'anno rubata, che al mio parere,  
Da dieci scudi, e più debbe valere.

*Il Signor risponde .*

Oste di niente non ti dubitare,  
Che la tua roba ben presto auerai

*Poi chiama vn seruo .*

Vieni qui tù fa il Cavalier chiamare,  
Ch'io son disposto à quelli donar guai.

*Il seruo chiama il Cavaliere .*

Vien dal Signore, e più non dimorare,  
Che cosa v'è donde guadagnare,

*Il Cavaliere giunge al Signore .*

Eccomi signor mio, che piace a voi,

*Il Signore .*

Và chiama presto li seguaci tuoi.

E con l'oste ne vai donde ti mena,

E piglierai quei tre pellegrini

Che vn di loro morirà con pena;

Poiche rubando van gl'altrui confini.

*Il Cavaliere alla sua famiglia .*

Orsù voi tutti a guadagnar la cena,

Le arme in spalla via ognun cammini

Andate con l'oste via tutti innanzi,

E noi vi seguirem poi tutti quanti.

*Camminando dice il Cavaliere .*

Quest'è la strada, e parmi di vedere,

Gente qui innanzi, che portan bottoni,

E si sou posti all'ombra a sedere,

*L'oste conoscendogli dice .*

Questi son dessi.

*Il Cavaliere .*

Ahi falsi ladroni

State qui saldi, se non dispiacere

Noi vi faremo con questi ronconi,

Cerchi la donna, e il vecchio or' ora,

E voi quest'altro ben cercate ancora.

*Il vecchio Pellegrino, dice .*

Non ci far Cavalier tal villania,

Perche noi non cerchiam' altrui rubare.

*Il Cavaliere .*

Ahi ribaldoni, e perfida genia,

Che s'io la trouo vi farò impiccare

*Quel che cerca la Donna .*

Qui la non c'è, il cercarci e pazzia

*Quel che cerca il giouine .*

E men' à questo la posso trouare

Che sarà questo, che qui dentro sento,

E gl'è vna tazza pulita d'argento.

*Trouata la tazza, il Cavalier dice .*

Presto legate questi malfattori,

Dalli dell'asta, falli camminare

Cominciate à purgare i vostri errori

Vi fate Pellegrini per rubare.

*L'oste dice .*

Queste le feste son, questi gl'onori,

Che dentro di mia casa vi ebbi a fare,

Questa prima non è, che fatto auete

Ma in vn punto tutto pagherete,

*Il Cavaliere dice al Signore .*

Ecco magno Signor, eccoui quelli,

Piacciaui dire quel ch'abbiamo à fare.

*Il Signore dice à i Pellegrini .*

Ah pouerelli voi, è meschinelli,

Non conoscete l'opere del mal fare,

Che son tormenti, pena, e flagelli

Voi vecchi tutti due vi lasso andare,

Il giouin resti che commesse il danno

Giustizia patirà del fatt'inganno.

*Risponde il vecchio Pellegrino .*

Signor illustre tua bontà pregando,

Che vogli risguardar la fanciullezza.

*Il Signor risponde .*

Se lui ha fallito abbisi il danno,

Giustizia sì non vuol piacerolezza.

*Il vecchio Pellegrino .*

Afflitti vecchi à tua presenza stanno,

Per Dio pregando plachi tal durezza,

E se punir pur voi, sappi so io,

Che rubai quella, e non il figliuol mio.

E però sopra me ritorni il danno

E



E lassa in libertade il mio figliuolo.

*Il Signor risponde.*

Sopra di lui s'è trouato l'inganno,  
E però gastigato sia lui solo,  
Leuareui di quiui col buon'anno,  
Tornate a casa vostra, al vostro stuolo  
Che il camminar sarà il duol men forte,  
E qui non state a veder la sua morte.

*L'oste alla figliuola dice.*

Figlia son presi quei trè Pellegrini,  
Il giouine lor figlio è imprigionato  
Li membri sua saranno meschini  
E quasi, che di lui mi vien peccato.

*La figliuola risponde.*

Padre sentir'ho dire alli vicini,  
Et alla predica ancor in alcun lato,  
Chi causa farà ch'un'anima dannata  
Vadi, la sua non puol'esser saluata.  
Meschina a me, se questo si è il vero,  
Gl'è pur il ver, che lo dice il Vangelo  
Aimè meschina a me, ch'io mi dispero,  
Parmi veder l'inferno, e il suo flagello.

*Il padre conforta la figlia.*

Non pianger dico pazza da douero  
Questa tua contrizion ti manda in ello,  
E tanto più, che questa tua bontade  
Mostra che vaso sei di puritade.  
Di lui assai m'incresce assai mi duole,  
Ma non si puole di questo altro fare  
Pazienza di ciò portar si vuole,  
Non curerei dua tazze pagare  
Per far che niente fusse, o fusser sole  
Non pianger figlia, non ti disperare.

*La figliuola risponde.*

Non pianger ah, nò voi che l'alma poco  
Temete, e manco poi l'infernal foco.  
Meschin'a me s'io non diceua niente,  
Non incorreua così grand'errore,  
Ma come l'alba fa il giorno lucente,  
Andar'io voglio dal Gouetnatore  
E inginocchiarmi sendoli presente  
E dimandarli in grazia il malfattore  
Oprando ogn'arte, & ogni partito  
Se pigliar mel douessi per marito.

*Il padre risponde alla figliuola.*

Non ti vergogni a dire tal follia,  
Or sì che tu mi farai corrocciare,  
Chiudi la bocca, e non dir tal pazzia.

*La figliuola risponde.*

Padre ogni cosa mi puoi comandare  
Ma non in questa, che l'anima mia,  
Io son disposta volermi saluare

E voi interrompendo vn tal'effetro,  
Con le mani passeroinni il petto.

*L'oste riprendendola dice.*

Tempra, le voglie tue figlia diletta  
Vorraì forsi si dica vn malfattore  
Prese in marito dell'oste Fiammetta  
A me figliuola quest'è poco onore

*La figliuola risponde piangendo.*

Aimè ch'io sento morte, che m'aspetta,  
Questo peccato si mi rode il cuore.

*L'oste confortando la figliuola dice.*

Orsù non pi nger, non ti disperare,  
Disposto son volerti contentare.

*L'oste ritorna al Signore, e dice.*

Magnanimo signor io vengo a voi  
Mosso per gran pietà di quel Romiero,  
Considerando gli anni giouin suoi  
Con la figliuola mia fatt'hò pensiero,  
Di maritarlo, e negar non mel puoi,  
Più per la legge qui del nostro Impero,

*Il Gouernatore risponde.*

Questo mi piace, e contento farei,  
Va per tua figlia, ch'io vò intender lei.

*L'oste mena la figliuola, & il Padre, e la Madre del Pellegrino ch'era in prigione,*

*& al Signor dice.*

Ecco signor mia figlia, eccoui anco  
Del giouine Romier suoi genitori.

*Il Signor dice alla fanciulla.*

Vien qua Fiametta hai tu l'animo fräco  
Che si perdoni a quello i suoi errori,  
E siati per marito posto al fianco,  
Come comanda il Signor de' Signori

*La fanciulla risponde.*

Signor io son contenta accettol'io,  
Piacer die a me, piacendo al padre mio.

*Il Signor manda per il giouine.*

Vieni qua tu, e vò pel giouinetto,  
E fa che a mia presenza sia condotta,  
*Il Serno cauandolo di prigione, dice.*

Vieni Romiero fuor di questo stretto,  
E fa tuo conto di essere nasciuto.

*E giunto al Signore dice.*

Eccol condotto nel vostro conspetto  
Per satisfatui come gl'è douuto,

*Il Signor dice al giouine,*

Sei tu contento per campar la morte  
Pigliar costei per tua fidel conforte.

*Il giouine risponde.*

Signor non vorrei esser ingannato,  
Perche pron e ti in santa caritate  
Auer l'Apostol tanto visitato,

Mancar



Mancar non posso fir' in veritate  
Conosco à torto esser' incolpato  
Faccia Iddio sua santa volontade ,  
Fate di me Signor quel che vi pare ,  
Disposto son di moglie non pigliare .

*Il Signor risponde .*

Pensaci bene con pensare accorto  
Per altra via tu non puoi campare .

*Replica il giouine .*

Signori dico à voi, che primo morto  
Esser intendo, che tal cosa fare .

*La Madre dice al figliuolo .*

Ahi dolce figliuol mio caro conforto,  
Non mi voler vn tanto dolor dare :  
Piglia la gentil giouin per tua moglie ,  
E noi trar fuora di sì crudel doglie .

Ecco ti il petto con il quale il latte  
Diede alle membra tue figliuol diletto  
Ecco le mani figliuol che fasciate  
Han le tue membra sendo piccoletto  
Abbi dolce figliuol abbi pietade  
O caro figliuol mio di te ch'aspetto  
Se ora non contenti l'alma mia  
Doppo morte non puoi, che tardo sia .

*Il Padre dice .*

Ecco figliuol il petto tutto molle  
Di lacrime, che stilla gli occhi miei ,  
Tu hai solo figliuol le speme sole  
Da consolar li vecchi membri miei ,  
Consola il padre tuo , che ben ti vuole ,  
Ahi dolce figliuol mio piglia costei  
Giouine bella, e contento sarai ,  
Non consentir figliuol tanti miei guai .

*Il figliuol risponde .*

Ponete genitori fren'al pianto  
Pigliate in pace quel che piace à Dio ,  
Quando con voi mi posi questo manto ,  
Di far' il viaggio casto promiss'io  
Questo non mancherà mai dal mio cato  
Vostra benedizione; o padre mio  
Aspetto, e dalla madre in compagnia ,  
Portate in pace questa morte mia .

*Il Padre lo benedice .*

Dapoi che sei disposto noi lassare  
Dolcissimo figliuol sia benedetto .

*La Madre dice .*

Le fascie con ch'io l'ebbi a nutrire ,  
E'l latte, che gustasti dal mio petto ,  
E le fatiche che v'sammo portare  
Per te dolce figliuolo mio diletto ,  
L'Onnipotente magno Signor Iddio ,  
Ti benedica, o dolce figliuol mio .

*Il Cavalier dice .*

Tirisi indietro chi non ci ha che fare  
Orsù voi tutti al luogo di giustizia ,  
Su manigoldo di, che stai a fare,  
Mangiti il cancher con la tua pigrizia ,

*Il giouine orando viene impiccato .*

Iddio Signore non mi abbandonare,  
E tu glorioso Apostol di Galizia ,  
E di tutta mia vita, e giorni miei  
Perdono io chiedo miserere mei .

*Il vecchio Pellegrino dice alla moglie .*

Cara consorte io non vedo lume—  
Pers'hò li sensi, e perdo l'intelletto,  
Conuien in pianto sempre mi consumi,  
Ahi vecchio sconsolato, e poueretto .

*La Moglie .*

Gli occhi meschini a me si stilla in fiume  
Non tengo fiato più dentro dal petto .

*Vn Gentiluomo gli conforta .*

Vecchi palmier non v'affliggete tanto  
Venite à casa mia, venite intanto

*Il Marito alla moglie .*

Consorte mia, che ti par di fare  
Tornar' indietro parmi meglio sia ,

*La Moglie .*

Caro marito fa ciò che ti pare,  
Inuer s'iam stanchi, & è lunga la via .

*Il Gentiluomo .*

Io vi conforto di voler tornare ,  
Quindici di ci son di mala via ,  
L'albergo v'è concesso fin che state ,  
E se giour vi posso comandate .

*Il Pellegrino dice .*

Mille grazie à voi Signor nostro,  
E merito vi renda il magno Iddio ,  
Per cortesia ne sia il letto mostro ,  
Che di posarci abbiamo gran desio .

*Il Gentiluomo .*

Venite, questo è al comando vostro  
Con quanto che si estende il poter mio,  
E cessi in voi il pianto, & il dolore ,  
E tutto rimettete à Iddio Signore .

*Essendo addormentati li apparue S. Iacopo  
con visione riprendendoli, e confortandoli al viaggio dice .*

Dunque della promessa mancar dei  
Quantunque il tuo figliuol ti fusse tolto,  
Se per trouarmi in viaggio posto sei ,  
Non ti smarrir dico piglia conforto ,  
Farai quanto ti dice i detti miei ,  
Doppo molta fortuna vieni al porto ,  
Segui il viaggio tuo non esser lento

*Ch'ancor*



Ch'ancor del figliuol tuo sarai contento.

*Il Marito dice alla moglie .*

Consorte mia che fai destati alquanto .

*La Moglie risponde .*

Desti son'io che domandate voi .

*Il Marito risponde .*

Smarrito son restato tutto quanto ,  
Doppo, ch'alquanto addormentato fui,  
Veder mi pare di Galizia il Santo,  
Riprender cara moglie tutti dui  
Del mancar del viaggio cominciato ,  
A segnar quello poi m'ebbe esortato

*Risponde la Moglie .*

Simile à me mi parue, o car marito  
In quello stesso modo, che dett'ai,  
Dicendo il tuo viaggio aurai seguito ,  
Il tuo marito à ciò confortetai ,  
A questo detto, via ne fu sparito  
Aperfi gli occhi, ne più li ferrai,  
Con volontà di dirni tal visione,  
Chi ad ambidue è stata vnione .  
Dunque leuiamo, e mettiamo in via,  
Che Dio cō noi non s'abbi a corruciare

*Il Gentiluomo .*

Per quanto io veggio cara compagnia  
Sete disposti di voler andare .

*Il Pellegrino .*

Signor mio, si è di tua cortesia,  
Il Signore Iddio t'abbia a meritare .

*Il Gentiluomo .*

Andate in pace , sia il Signor con voi ,  
E quel pregate ancor per tutti noi .

*Camminano, & arriuando alla Chiesa di*

*S. Iacopo, il Pellegrino dice .*

Veggio, o moglie l'onorato, e santo  
Luogo del gran Baro, Cugin' à Cristo,  
Eccoci della porta giunti a canto ,  
O santo viaggio, o generoso acquisto .

*Pongosi inginocchiati .*

Non per merito alcun, non per il pianto  
Meritan santo luogo auerti visto,  
Si ben per la di Dio somma bontade ,  
Nel qual speriam misericordia, e pietade

*Giunti all'altare dicono .*

D'ogni peccato, error d'ogni follia  
Signor preghiam tu ci abbià perdonare  
Da noi commessi in qualsiuoglia via ,  
E se il figliuol qui non potè arriuare ,  
Come promesso in nostra compagnia ,  
Noi ti preghiam gli abbi a perdonare ,  
E te santo preghiam ch'ancora preghi  
Iddio, che il Paradiso a noi non neghi .

Per noi ancor, e per benefattori  
pregiam che preghi la bontà diuina  
E poi per tutti quanti i peccatori ,  
E quei che braman la nostra ruina,  
Per i Giudei, Turchi, e per i Mori,  
Acciò , che neghin la falsa dottrina,  
Abbi pietà Signor di tanta gente ,  
Che se confessa, e del suo error si pente.

*Finita l'orazione, il Pellegrino dice .*

Volendo moglie indietro ritornare  
Non mi par ch'in Calciata sia da gire,  
Acciò ch'in noi nō s'abbi a raddoppiare  
Quell'aspra pena, e quel crudel martire,

*La Moglie .*

Io son disposta volerui passare  
Caro marito non me lo disdire ,  
Che veder possa il mio caro figliuolo ,  
Qual'è restato abbandonato, e solo .

*Arriuati doue era due strade; il Pel-*  
*legrino, dice .*

Questa vā al luogo doue noi lasciammo  
Il nostro figlio su legni sospeso ,  
Cara consorte non ci approssimiamo,  
Che sarà al cor nostro doppio peso.

*La Donna risponde .*

Il veder lui si è minor affanno  
Al mesto cor, che di vederlo acceso.

*Stando presso alle forche .*

Sei tu dolce figliuol, ah! figliuol caro ,  
Aimè che il troppo duol non ha riparo .

*Caduta tramortita il vecchio dice .*

Ahimè consorte mia il prediss'io ,  
E se morta tu sei viuer non voglio ,

*La Moglie risponde .*

Viua son'io, oh dolce figliuol mio,  
Che mai più nō farò quella ch'io soglio.

*Il figliuolo imprecato, parla, e dice .*

Tu madre cara, e tu mio padre pio  
Non più di me vi date alcun cordoglio,  
Viua son'io, & ouui seguitato ,  
Fino in Galizia in tutti quanti lati .

Doppo, o padre che qui messo fui  
Dell'Apostol in braccio son posato ,  
Dal Podestade n'anderete voi ,  
Auendo questo a lui manifestato .

*Il Padre .*

Sei tu dolce figliuol, sei tu colui ,  
E pur m'insogno, ch'ora mai parlato .

*Il Figliuolo .*

Padre son'io, deh più non tardare ,  
Che Iddio vuol questo manifestare .

*Il Padre, e la Madre vanno al Podestà ,*

*Magnò*



Magno Signor à voi tornati siamo  
Per annunziarui che'l figliuol'è viuo,  
E per amor di Dio Signor preghiamo,  
Che più sospeso nol tegni cattiuo.

*Il Podestà.*

O voi ciecati dal serpe d'Adamo,  
O poueretti, ognun del ceruel priui,  
Che tant'è vostro figlio viuo adesso,  
Quàto quel pollo arrosto, e quell'aleffo.

*Saltando li polli vini, il Podestà dice.*

Presto si faccia festa in la Cittade  
Con processioni vadasi a spiccare,  
E diasi al Padre suo in libertade,  
E voi, prego m'abbiate a perdonare.

*Il Padre risponde.*

E voi perdoni l'eterna bontade,

*Il Podestà dice al cavaliere.*

E tu farai le tue genti armare,  
L'oste pigliando pieno di nequizia;  
Di quel facendo quel che vuol giustizia,

*Il Cavaliere all'oste,*

Sta saldo, ferma qui, vien dal Signore  
Con la tua figlia per purgar gl'inganni.

*Il Cavaliere al Podestà.*

Eccoui Signor mio li malfattori,

*Il Podestà all'oste.*

Chi ti condusse à tal'atti profani,

*L'oste risponde.*

La figlia mia fu causa dell'errore,  
Non io, che mai pensai a gli altrui danni

*Il Podestà alla gioune.*

Chi indusse te.

*La giouane.*

Il cieco amore.

*Il Podestà.*

Anzi lasciua con sdegno, e furore,  
Tu che la figlia si bene ammaestrasti  
Auerai la punizion ch'auerà lei,  
E tu col padre tuo, che tanto errasti  
Con quell'insieme condannata sei,  
Or fateli impiccar senza contrasti,  
Poiche s'abbrucin voglio, intender dei.

*Il Cavaliere.*

Signor ho inteso, vbbidito sei.

*E voltatosi alla sua famiglia.*

Orsù vie tutti a trar questi di guai.

*Distaccato il Pellegrino, e giunti innanzi*

*al Podestà dice.*

Signor non riguardare à sua ignoranza,  
Per Dio ti piaccia quelli liberare.

*Il Podestà.*

Si come a voi io chiedo perdonanza,  
Dar voglio à lor' il premio del mal fare,  
Qui stando v'offerisco questa stanza.

*Il Pellegrino.*

Signore s'iam disposti à camminare  
à Dio restate.

*Il Podestà.*

Ite in santa pace.

Pregando il grand'Iddio che ci dia pace.

*L'Angelo licenzia.*

Non pensi alcun del mal riceuer bene  
Questo sia specchio ad ogni malfattore,  
Che quell'amore, che da vizio viene,  
Altro non è ch'vn mal compost'errore,  
Voi auditori, Dio vi guardi da pene  
Di quella laude, e poi al vostr'onore,  
Sentito auete questa nostra festa,  
Or ite a casa, che è cosa onesta.

L A V S D E O.









